



◆ Solenne cerimonia al Reichstag nell'anniversario della liberazione degli internati da Auschwitz

◆ Ma all'appuntamento sono mancati il sindaco di Berlino e la Cdu Polemiche per il monumento in ricordo

◆ Francia e Gran Bretagna hanno istituito la Giornata della Memoria Prodi: garantiscono l'impegno europeo

«Nessuno deve dimenticare il lager»

Wiesel ai tedeschi: rimarrà nella vostra storia fino alla fine dei tempi

BERLINO Per Elie Wiesel, premio Nobel per la pace e testimone, non solo bisogna ricordare ma occorre vigilare e non ascoltare la «voce indecente» di coloro che intendono voltare pagina o, peggio, negare. Nel giorno dell'anniversario della liberazione del più grande tra i campi di sterminio la voce di Wiesel è risuonata al Reichstag: «Auschwitz - ha detto - rimarrà parte della vostra storia fino alla fine dei tempi».

Dimenticare, rimuovere quella spaventosa tragedia - ha ammonito il premio Nobel che nel campo nazista perse la madre e una sorella - significherebbe «uccidere due volte le vittime». «La sola parola "tedesco" ci riempiva di paura» - ha aggiunto Wiesel che aveva esordito invitando i tedeschi a chiedere scusa per gli orrori commessi dal Terzo Reich «in nome della Germania». «Fate lo - ha detto - ancora rivolto alla grande platea - e il mondo saprà che la sua fiducia nella Germania è ben riposta».

Alla cerimonia del Reichstag, le cui bandiere erano tutte a mezz'asta, hanno partecipato anche il cancelliere Gerhard Schröder e il presidente Johannes Rau. Il sindaco cristiano democratico Eberhard Diepgen, così come altri esponenti della Cdu, ha disertato la cerimonia. Poco prima aveva preso la parola il presidente del Reichstag Wolfgang Thierse che ha tra l'altro invitato le industrie tedesche ad essere più disponibili ad incrementare il fondo di compensazione per gli ex internati costretti a lavorare nei campi nazisti. «Anche se - ha poi aggiunto - il denaro non può assolvere i peccati. Auschwitz significa la colpa che non potrà essere perdonata e non dovrà mai essere dimenticata». Da quattro anni la Germania commemora l'anniversario della liberazione del lager. Per gli errori commessi e la dimensione della tragedia Auschwitz, in Polonia, è diventato il simbolo stesso dell'Olocausto. Vimarono oltre un milione e mezzo di internati, il 90% dei quali ebrei.

Il campo era stato allestito su ordine di Hitler non solo per sterminare i deportati, ma anche per obbligare molti di loro a lavorare fino alle porte per stenti e a favore delle industrie tedesche. Dopo la cerimonia i dirigenti tedeschi ed il premio Nobel hanno simbolicamente posto la prima pietra del monumento che dovrà ricordare le vittime del nazismo. Recentemente, dopo lunghe discussioni, è stata scelta il progetto. Il monumento sarà costituito da 2700 piloni di cemento che copriranno un'area di due ettari non lontano dalla porta di Brandeburgo dove ieri si recò il cancelliere Schröder assieme ai dirigenti della comunità ebraica.

Si prevede che ci vorranno almeno due anni per completare i lavori. La cerimonia di ieri ha tuttavia un valore prevalentemente simbolico. In Germania proseguono le polemiche sull'avvio dei lavori per il grande Memoriale alle vittime dell'Olocausto. Il progetto del monumento è stato realizzato dall'architetto americano Peter Eisenman e prevede la realizzazio-

LE VITTIME DELL'OLOCAUSTO

Stima di sei milioni di ebrei uccisi durante la seconda guerra mondiale

Popolazione ebraica prima della guerra	Ebrei uccisi durante la guerra
Polonia 3.250.000	3.000.000
Russia 2.800.000	1.200.000
Romania 800.000	350.000
Ungheria 300.000	300.000
G. Bretagna 350.000	
Francia 320.000	90.000
Cecoslovacchia 315.000	270.000
Germania 230.000	180.000
Lituania 155.000	135.000
Olanda 140.000	105.000
Lettonia 95.000	85.000
Belgio 85.000	24.000
Austria 80.000	65.000
Jugoslavia 75.000	60.000
Grecia 75.000	65.000
Bulgaria 60.000	11.000
Turchia 50.000	
ITALIA 45.000	7.500
Svizzera 20.000	
Svezia 8.000	
Danimarca 7.000	
Spagna 4.000	
Irlanda 4.000	
Portogallo 3.000	
Norvegia 2.000	800
Lussemburgo 2.000	700

Ebrei sopravvissuti alla seconda guerra mondiale

Ebrei uccisi durante la seconda guerra mondiale

THE STOCKHOLM INTERNATIONAL FORUM OF THE HOLOCAUST

ne di una sorta di labirinto con 2.700 stele di cemento di varia altezza, affiancato da un Centro di informazione, archivio e documentazione sull'Olocausto.

A questo Centro ha promesso di donare materiali fra gli altri il regista Steven Spielberg, titolare della Fondazione «Shoah». I costi stimati si aggirano sui 20 milioni di marchi (20 miliardi di lire circa). Alla cerimonia che si è svolta ieri era assente il sindaco di Berlino Eberhard Diepgen (Cdu), contrario al progetto che lui ritiene troppo «faraonico». Anche altri paesi europei hanno deciso di dedicare una giornata alla commemorazione dell'Olocausto. È il caso della Gran Bretagna che, per iniziativa di Blair, ha istituito la Giornata della Memoria o della Francia che però ha scelto un giorno diverso, il 16 luglio, in ricordo della deportazione degli ebrei catturati al Velodromo d'Inverno. Dalla Svezia infine partecipanti al Forum internazionale per conservare la memoria dell'Olocausto hanno affermato l'impegno a combattere ogni forma di razzismo e violenza. L'altra notte i ministri avevano partecipato ad una fiaccolata contro la cultura dell'odio. Ai giornalisti presentati Stoccolma è stato mostrato un cd-rom sconvolgente: il cammino verso la morte degli ebrei ricostruito in soggettiva attraverso gli occhi dei prigionieri.

Alla conferenza di Stoccolma si è rivolto Romano Prodi. Dopo aver assicurato «per due generazioni» la pace e la sicurezza nell'Europa occidentale «l'Ue è ora di fronte alla sfida storica, politica e morale di garantire la stessa pace e la stessa sicurezza nei paesi dell'altre meta d'Europa».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «So bene che oggi da più parti viene avanti, in nome di improbabili "pacificazioni", l'appello a "ricordare e dimenticare". Ebbene, noi dobbiamo sforzarci di fare l'esatto contrario: ricordare di ricordare. Perché la memoria serve a riconoscere oggi quei segni che un tempo sono stati alla base di tragedie immani come furono l'avvento del nazismo e la Shoah». Riconoscere i segni della "soluzione finale" laddove in nome dell'appartenenza etnica, della superiorità etnica si calpestarono i diritti più elementari e si riempiono le «fosse comuni». A sostenerlo, con la consueta lucidità e passione intellettuale, è Tullia Zevi, per lungo tempo presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. «Il terreno di cultura su cui crescono i nuovi nazionalismi xenofobi che purtroppo abbiamo imparato a conoscere nel vicino Kosovo come nella "lontana" Africa - sottolinea - è la paura delle maggioranze di "annacquare" la propria identità "contaminandola" con i valori, le tradizioni, la cultura di cui sono portatrici le minoranze». «Per contrastare le "pulizie etniche" che minano il futuro dell'Europa - aggiunge con decisione Tullia Zevi - non basta evocare la cultura della tolleranza ma occorre radicare nella società, specie tra le nuove generazioni, la consapevolezza che l'identità complessiva di una comunità nazionale, dell'Europa stessa si fonda sull'incontro tra tante "diversità", su una loro feconda interazione». Senza memoria non c'è



PRIMO PIANO

Un Cd-rom per «entrare» nell'inferno di Auschwitz

ROMA Camminare lentamente, in uno stretto stanzone sotterraneo, i muri sono bianchi, la luce elettrica è fredda e fioca, è uno spogliatoio, ci sono lunghe panche e pioli di legno dove appendere i vestiti. Devi rimanere nudo. Giri un angolo, c'è un montacarichi, prosegui e c'è una grande porta di legno che si apre lentamente su un altro stanzone, intravedi le docce, sono docce strane, fai qualche passo, poi tutto sfuma. Per la prima volta al mondo, il cammino verso la morte degli ebrei del campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau è stato ricostruito fedelmente, in soggettiva, attraverso gli occhi dei prigionieri, in tutti i particolari storici in un cd-rom sconvolgente. È costato lunghi anni di lavoro e di ricerca, ma il risultato è straordinario. A realizzarlo è stato il Centro di documentazione ebraica di Milano e tra mesi il cd-rom verrà distribuito nelle undici mila scuole superiori italiane.

Il campo di concentramento di Dachau in Germania

C. Sungu/Ap

L'INTERVISTA ■ TULLIA ZEVI

«Nazionalismo, mina per l'Europa»

futuro. Soprattutto non c'è futuro per la democrazia e la convivenza civile. Senza memoria si finisce per considerare «normale» che nel cuore dell'Europa, in Austria, possa tornare al potere un partito e un leader, Jörg Haider che continuano a considerare i nazisti «brava gente». «Spero che in Austria - osserva Tullia Zevi - siano tante le persone che avvertono il grave pericolo che corrono il Paese e la stessa immagine del popolo austriaco, se consentono un "pateracchio" politico di questa natura».

Costa significa oggi, agli albori del nuovo Millennio, ricordare l'Olocausto? «Significa scommettere sul futuro ricordando le tragedie del passato. Perché nessuna società, nessuna comunità, nessun Paese possono considerarsi una volta per tutte "immunizzati" dal "virus" dell'intolleranza, dall'odio e dal rigetto violento verso ogni "diversità" e verso quanti ne sono portatori. E il migliore "antidoto" alla demonizzazione delle diversità è la conoscenza dell'altro. Ma col succedersi delle generazioni bisogna trovare gli strumenti più idonei per raccontare e trasmettere il passato ai giovani. Questo sforzo di innovazione dei modi della comunicazione è decisivo perché le nuove generazioni vivano la trasmissione di una memoria storica non come qualcosa che appartiene al passato ma come ammonimento vivente perché gli errori del passato non segnino tragicamente il loro futuro. Si tratta di at-

popolo ebraico. Non sarò io a negare la specificità della Shoah ma occorre anche saper cogliere il legame perverso che esiste tra l'antisemitismo e il razzismo. E questo legame sta nella diversità inaccettata, nel pregiudizio contro ogni forma di diversità. La domanda che magioranze provano ostilità e ripulsa verso antiche nuove diversità...».

E quale risposta può essere data a questo inquietante interrogativo?

«Perché le maggioranze temono che un'accettazione delle diversità possa indebolire, annacquare, minare le proprie identità. Dietro il risorgere dei fondamentalismi nazionalistici c'è un preoccupante biso-

gno di uniformità, c'è la paura di diluire la propria identità. Di qui le persecuzioni, i vagoni piombati, le pulizie etniche che segnano ancora il nostro tempo».

Contro questo ritorno dell'intolleranza etnica, dell'oltranzismo nazionalista, del rigetto delle diversità, è sufficiente evocare una cultura della tolleranza?

«No, non basta la tolleranza. Perché "tollerare" significa comunque ac-

«È una "normalità" che rigetto con forza. L'esempio austriaco è molto, molto pericoloso e rischia di diventare contagioso anche per il resto d'Europa. La mia speranza è che in Austria vi siano ancora tante persone che abbiano coscienza del pericolo che corrono il Paese e la stessa immagine del popolo austriaco, se permettono un "pateracchio" politico di questo genere».

Senza memoria non c'è futuro, si è detto. Ma da più parti oggi s'invoca l'oblio per giungere alla «pacificazione».

«È invece occorre preservare la memoria del passato, custodirla gelosamente, perché la memoria serve a riconoscere i pericoli del presente. Serve a ricordare che quell'odio nazista verso l'intollerabile "diversità" di cui l'ebreo era portatore e che sfociò nella "soluzione finale", oggi si ritrova nelle pulizie etniche in Kosovo come in Rwanda. Altro che l'oblio. Dobbiamo ricordare di ricordare».

In questa educazione alla conoscenza delle diversità che ruolo dovrebbe assumere la scuola?

«Un ruolo importantissimo. Ma che solo in minima parte riesce ad assolvere. Bisogna attualizzare le lezioni sul nazismo, produrre audiovisivi per far conoscere le diversità, perché esse non siano demonizzate. Occorre che tutti insieme si compia questo sforzo educativo, perché solo la conoscenza della Storia può preservare da certi mali».

Storia e politica s'intrecciano in-



Il esempio austriaco è pericoloso. La memoria ci aiuta anche su questo tema

SEGUE DALLA PRIMA

PERCHÉ HAIDER FA PAURA

che pur trovavano in quella medesima storia lo spazio per produrre idee, per diventare forze reali, storia concreta, vita corale, affermazione di massa. Significa addolcire i grandi tragitti della storia europea immaginare che il suo cammino sia stato - o sia per essere - un progresso, solo di tanto in tanto interrotto, verso il riconoscimento della diversità, la tolleranza, l'universalità del cittadino.

Significa addolcire un tragitto che va visto nella sua drammatica

complessità, dove per far solo un esempio - che però può diventare di massima attualità - il principio di «nazione» ha rappresentato sia l'elemento di un vero e proprio culto nazionalistico e principio di guerra, sia la base della individuazione e rigenerazione morale di un popolo disperso e senza unità. E questi tragitti si sono mescolati, hanno ritrovato talvolta connessioni imprevedute, sono stati all'origine di situazioni e fatti e pensieri opposti, come potrebbe mostrare, nella cultura tedesca, il fatto che Weber, uno dei suoi massimi rappresentanti, abbia combattuto una battaglia di libertà e, insieme, elaborato quell'idea di «capo carismatico» che ha contribuito a fare

la storia del totalitarismo europeo del Novecento.

Nell'Europa dunque sono coesiste la massima affermazione del principio di libertà e la sua massima negazione; l'affermazione dei diritti umani e Auschwitz, non ben s'intende, con uguale forza e capacità di costruire storia, ma come sintomi di una dialettica estrema che ha covato, per venire ai giorni nostri, in tutta la vicenda del secolo. Ecco allora il vero punto.

La congiuntura attuale della storia europea - che si avvolge intorno alla crisi dello Stato-nazione, pur sempre la più grande costruzione democratica dello spirito europeo - richiede attenzione, volontà di af-

fermare principi capaci di diventare storia e politica, sforzo di rinnovamento culturale, espansione di diritto e di diritti. Richiede attenzione alla storia delle classi dirigenti, in un momento in cui il loro possibile azzeramento nella coscienza pubblica può rappresentare la spinta verso un vuoto che rischia di essere riempito in forme imprevedute.

Non abbassare la guardia significa questo. Aver fiducia che in Europa vince il principio di libertà, non significa che la vittoria c'è già e definitiva, mentre il «male» continua a scavare come una talpa che può all'improvviso uscire alla luce.

BIAGIO DE GIOVANNI

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

In edicola con l'Unità

